SERVIZIO CIVILE AMBIENTALE

Al lavoro per il futuro dell'Italia

FACCIAMO ECO

Indice

p. 1 **Dissesto idrogeologico e disoccupazione giovanile: una doppia crisi**

2 **La proposta del Servizio Civile Ambientale**

4 **Quadro istituzionale**

DISSESTO IDROGEOLOGICO E DISOCCUPAZIONE GIOVANILE: UNA DOPPIA CRISI

Dal 1945 ad oggi il dissesto idrogeologico è costato all'Italia una media di 3,5 miliardi di euro all'anno. Nel raggiungimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, la categoria che registra il peggior risultato per il nostro Paese è quella concernente la flora e fauna terrestre (SDG 15). L'indicatore composito mostra una tendenza estremamente negativa, causata dal peggioramento degli indicatori elementari relativi alla frammentazione del territorio, al mancato ripristino di ecosistemi degradati, alla connettività ecologica, e alla progressiva impermeabilizzazione del suolo. Delle oltre 900 mila frane censite nelle banche dati europee, quasi due terzi sono italiane. Le aree a medio ed alto rischio d'inondazione in Italia risultano pari a 37.803 km quadrati, una superficie pari a quella di Lazio e Abruzzo insieme. L'incremento della frequenza e dell'intensità di alcune tipologie di eventi atmosferici (ad esempio, le piogge di breve durata ed elevata intensità o i periodi protratti di siccità) a causa dei cambiamenti climatici rappresenta un sostanziale aggravio delle condizioni di rischio corrente. Parimenti gravi sono le condizioni degli ecosistemi marini e delle zone costiere.

L'altra urgenza nazionale è la mancanza di un lavoro dignitoso per tutti. Situazione destinata anche a deteriorarsi ulteriormente, a causa dell'andamento sfavorevole del PIL nel 2020 che porterebbe ad un incremento della quota dei

giovani NEET (Not in Education, Employment, or Training): 27,1% per la fascia d'età 20-24 anni e 30,9% per quella 25-29 anni. La situazione nell'Italia meridionale—con punte di disoccupazione superiori al 40% per i giovani di 18-29 anni in Campania, Calabria, e Sicilia—è particolarmente preoccupante. Alla luce di questi numeri, è fondamentale una strategia nazionale che sostenga la crescita delle nuove generazioni, la possibilità di maturare esperienze formative e di impegno civile e pubblico che contribuiscano anche ad acquisire competenze utili per l'ingresso nel mondo del lavoro.

LA PROPOSTA DEL SERVIZIO CIVILE AMBIENTALE

Tutti conoscono il grande piano di riforme del New Deal inaugurato dal Presidente statunitense Franklin D. Roosevelt all'inizio degli anni '30 del secolo scorso. Ciò che solo in pochi sanno è che uno dei cardini di questo piano fu il programma di lavoro pubblico dei *Civilian Conservation Corps* destinato ai giovani under 30 per attività di conservazione del patrimonio naturale. "L'armata degli alberi di Roosevelt", come fu poi chiamata, impiegò 3 milioni di giovani lavoratori per piantare 200 milioni di alberi per trattenere l'acqua piovana e stabilizzare il terreno in ampie aree del Paese. Roosevelt dichiarò che "questo tipo di lavoro ha un valore definito e pratico, non solo attraverso la prevenzione di grandi perdite finanziarie attuali, ma anche come mezzo per creare la futura ricchezza nazionale." Con questo programma di lavoro pubblico e conservazione naturale, il New Deal mise solide

radici nell'immaginario collettivo americano. Analogamente, il neopresidente degli Stati Uniti Joe Biden ha recentemente emanato un ordine esecutivo per contrastare il cambiamento climatico istituendo i *Civilian Climate Corps* con l'obbiettivo di mobilitare giovani cittadini statunitensi nel conservare e ripristinare gli ecosistemi nazionali. L'Italia necessita oggi di un programma con questa stessa vocazione e ambizione: il Servizio Civile Ambientale.

Rimboschire crinali, arginare l'erosione del suolo, mettere in sicurezza il territorio, ridurre il rischio di frane ed esondazioni, mettere a dimora alberi che assorbano l'anidride carbonica sono attività che porteranno ritorni solo nel lungo periodo e che hanno tutte le caratteristiche di un 'bene pubblico': ricade perciò tra i compiti di uno Stato che intende promuvere la tutela del territorio e la transizione ecologica il loro finanziamento, anche perché l'alternativa, ben più costosa da un punto di vista non solo economico, ma anche ambientale e sociale resta quella di farsi ogni volta carico delle spese emergenziali e di ricostruzione dei danni causati dall'inazione. Sulla scorta dei dati elaborati da Legambiente sappiamo, infatti, che 1 euro speso in prevenzione fa risparmiare fino a 100 euro in riparazione dei danni. Inoltre è ragionevole supporre che il moltiplicatore sociale ed economico dell'investire in prevenzione sia elevato: formazione e sensibilizzazione alle attività di cura ecologica per centinaia di migliaia di giovani possono riverberarsi sulla società e l'economia incrementando le opportunità lavorative anche nel settore privato. Il Servizio Civile Ambientale deve farsi promotore di opportunità per l'inclusione lavorativa soprattutto nelle aree interne del Paese. In effetti il progressivo spopolamento di queste aree in seguito a decenni di migrazione rurale-urbana

presenta un paradosso: mancanza di opportunità lavorative in quelle aree dissestate che attendono chi se ne prenda cura e disoccupazione giovanile dilagante in aree urbane senza più margini di crescita.

Il Servizio Civile Ambientale prevede un percorso formativo e professionalizzante per giovani under 35 finalizzato a (i) manutenzione del territorio, (ii) monitoraggio e produzione di basi dati aggiornate, e (iii) formazione e divulgazione. Le attività di intervento devono essere coerenti con il Piano Nazionale per l'Adattamento al Cambiamento Climatico (PNACC). Il Servizio Civile Ambientale si propone di intervenire su tutto il territorio nazionale dando priorità agli interventi sui terreni demaniali. Sarà tuttavia possibile agire anche sui terreni agricoli privati a condizione che questi siano situati in zone classificate come C (a forte rischio di dissesto idrogeologico) o P3 e P4 (rischi o frane elevato) e laddove i proprietari si impegnino nella conversione a modalità di produzione agro-ecologica in modo permanente.

QUADRO ISTITUZIONALE

L'inclusione del Servizio Civile Ambientale nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) permetterebbe di finanziare il progetto attingendo dai fondi stanziati per la tutela del territorio e per le politiche attive del lavoro. Il Ministero della Transizione Ecologica è il soggetto istituzionale incaricato di gestire la cabina di regia in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per garantire che le mansioni svolte e la retribuzione offerta dal Servizio Civile Ambientale siano congrue a quelle di un'attività professionale a pieno

titolo. Il MITE avrà una funzione primaria nella valutazione dei progetti proposti dai soggetti attuatori, siano questi autorità o enti pubblici o privati, con una chiara attenzione ai risultati attesi. Tuttavia il MITE avrà solo un ruolo di supervisione tecnica del programma, non un ruolo di attuazione dei singoli progetti che verrà invece assegnato ai soggetti attuatori in quanto già in possesso di un mandato e delle capacità tecniche, sulla base di un chiaro e trasparente meccanismo di monitoraggio in itinere e di valutazione di impatto. Come regola generale, i costi complessivi del Servizio Civile Ambientale sarebbero ripartiti in solido fra il MITE e i soggetti pubblici attuatori (ad esempio con una ripartizione dell'80% per il primo e del 20% per i secondi). Nei casi in cui il soggetto attuatore fosse un'azienda profit la quota a suo carico sarebbe aumentata al 50% dei costi complessivi del progetto.

FACCIAMO ECO

contattaci riempiendo il form sul sito

FacciamoEco.it